

Lettere

Il caso Ippolito

Signor Direttore,

il procedimento penale a carico del prof. Ippolito suggerisce una considerazione: la nostra magistratura, oltre che in questo caso, è intervenuta sollecitamente nel caso Mastrella e in quello dello scandalo dell'Ente banane; ma non così nei numerosi precedenti episodi, tutti caratterizzati dal malcostume al quale ci ha abituati il partito di maggioranza al governo da quasi vent'anni. Nel 1958 *l'Espresso* denunciò lo scandalo, che felicemente definì delle "navi elastiche". Parve, allora, che si volesse andare in fondo sia in sede amministrativa che in sede giudiziaria, ma non fu emesso un solo mandato di cattura, ed il procedimento penale è ancora in istruttoria. "*Il Messaggero*" del 20 maggio 1961 informava che lo Stato era stato danneggiato di oltre otto miliardi, e che gli atti erano stati trasmessi dal Procuratore della Repubblica, dott. Zahra Budda, a quello di Napoli, competente per territorio. Lo scorso anno "*L'Europeo*" faceva un riassunto di alcuni degli scandali avvenuti in Italia, e rispetto a quello delle navi elastiche affermava che il danno dello Stato ascende a 12 miliardi, soggiungendo che non è stato emesso un solo mandato di cattura a carico degli imputati dei quali dava i nominativi (con tanti miliardi quanti appartamenti di tipo popolare si sarebbero costruiti per alleviare la crisi edilizia tanto duramente avvertita dalle classi povere!).

I giornali annunziano che a carico del prof. Ippolito l'avvocatura dello Stato si accinge a chiedere un sequestro conservativo, ma a nulla del genere si è pensato nei confronti dei galantuomini che attraverso bollette doganali falsificate hanno tratto un così ingente lucro.

Gli italiani informati, anche a mezzo della radio, dei recenti scandali sono in diritto di sapere quali misure penali e patrimoniali sono state adottate a carico degli imputati nel processo delle navi elastiche; ma poiché i ripetuti interventi della stampa, quotidiana e periodica, non sono riusciti a far emanare provvedimenti giudiziari ed amministrativi ritengo che lo scopo potrà essere conseguito solamente attraverso un intervento politico. Ma ci sarà un parlamentare di buona volontà disposto ad occuparsi di questa sconcertante vicenda?

Avv. Domenico Graziano

Roma

Caro Direttore,

è possibile che nessuno dei nostri autorevoli amici di Roma, di Torino o di Firenze non protesti per l'assassinio morale che si sta organizzando ai danni di un uomo il quale, finché la giustizia non avrà espresso il suo verdetto, è da considerarsi - come si usa in tutti i Paesi civili - un innocente?

Intendo riferirmi al caso Felice Ippolito.

Io non sono un uomo di legge, ma mi domando: è consentito, senza che nessuno protesti, che il magistrato inquirente organizzi conferenze stampa o riveli notizie che dovrebbero tenersi riservate ed esprima giudizi che non gli competono in una sede dove l'imputato non può difendersi? E' possibile che nessuno si muova a ridurre nelle esatte proporzioni uno "scandalo" deliberatamente montato al fine di perseguire spietatamente un uomo ed un politico avverso ed avverso a degli interessi chiaramente individuabili? E' possibile tollerare, senza che nessuno protesti, una campagna di stampa che mente alterando la realtà dei fatti ed aizza tutto il Paese contro un solo uomo, prevenendo gli sprovveduti ed influenzando coloro che dovranno giudicarlo? Infatti tutta la stampa si è dimostrata pronta a fare eco alle accuse più infamanti anche se non confortate da alcun obiettivo riferimento alla realtà, anche se in manifesto contrasto con essa, mentre nessuno e tanto meno la stampa si è curato di dare uguale eco alla legittima protesta degli avvocati per l'inusitata singolare procedura adottata e per lo strano atteggiamento personale dell'inquirente.

Non intendo difendere l'operato di Felice Ippolito, a questo ci penseranno lui ed i suoi avvocati, io protesto solo perché mi pare che nessuno avverta il pericolo che ciascuno di noi corre se si rassegniamo ad accettare situazioni che la nostra coscienza morale deve combattere anche a costo di apparire i difensori di un uomo che non meriti di essere difeso, il che - a mio avviso - non è il caso di Ippolito, che conosco nella sua esatta realtà e che so essere moralmente ineccepibile anche là

dove possiamo venire rilevate imperfezioni o irregolarità meramente formali.

Lettera firmata

Prescindendo dal giudizio sulle responsabilità personali del prof. Ippolito, sono pienamente d'accordo nella deplorazione del nostro corrispondente e della campagna tendenziosa e sostanzialmente iniqua di una larga fascia della stampa italiana (ne abbiamo parlato nel numero scorso dall'Astrolabio) e dell'atteggiamento singolare, del magistrato inquirente e della pubblicazione delle sue conclusioni istruttorie, singolari quando non puerili, contraria in ogni modo al diritto naturale del cittadino e contraria all'art. 24 della Costituzione.

f. p.